

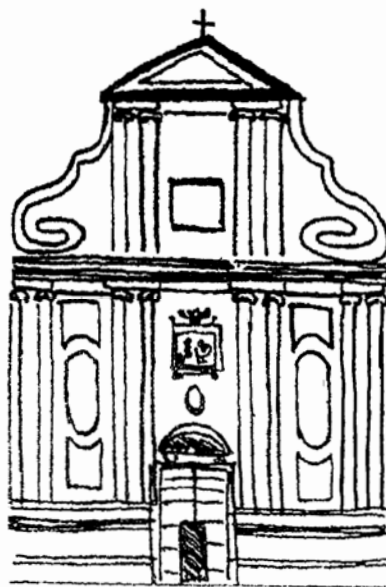
Sottovoce

Parrocchia S. Giovanni Battista - Jesi

PASQUA 2003

Per oltre 40 anni, ogni anno all'avvicinarsi della Pasqua ho percorso le strade della Parrocchia per portare nelle vostre famiglie la tradizionale Benedizione Pasquale. Tradizione non certo essenziale per la fede ma entrata ormai come bella abitudine nella vita delle nostre comunità parrocchiali. Non tutte le cose belle si possono conservare all'infinito. Quest'anno sono costretto a cambiare. La saggezza vuole che si facciano i conti con la propria età anche se accettare i limiti che essa ci impone talvolta non può non rattristarci. Saggio, qualcuno penserà, sarebbe allora andare in pensione; purtroppo la cosa è impossibile, non per meriti personali ma per mancanza di ricambio nella crisi delle vocazioni che la Chiesa vive nel momento presente. Vi prego perciò di leggere quanto segue per comprendere e agire di conseguenza.

Negli anni passati la benedizione mi impegnava tre settimane. Da quest'anno in poi le tre settimane saranno divise in tre anni e vale a dire: nel primo anno, cioè l'anno in corso, verranno benedette le famiglie che risiedono nelle vie che ricevevano la benedizione nella prima settimana; L'anno prossimo (se Dio vuole) verranno benedette quelle che risiedono nelle vie della seconda settimana; lo stesso avverrà per il terzo anno. Vi saranno due eccezioni: la benedizione delle famiglie del nuovo insediamento nello spazio della ex Saffa e delle famiglie degli ammalati della parrocchia. Per le famiglie poi che non potranno ricevere la benedizione da parte del parroco nell'anno in corso, la notte di Pasqua verranno benedetti, insieme all'acqua destina-



ta al fonte battesimale, tanti piccoli contenitori che con un libretto e con la formula del rito potranno essere ritirati quella notte, la domenica di Pasqua e tutta la settimana che segue nella Chiesa Parrocchiale; con il contenuto si potrà aspergere la propria casa. Compiuta dal capo famiglia la benedizione si arricchisce di un significato anche maggiore di quello del parroco che spesso non trova in casa che una sola persona.

Don Attilio

Giornalino parrocchiale

SETTIMANA SANTA

Domenica 13 aprile
ore 10.00

Domenica delle palme
Benedizione delle palme e processione fino in Cattedrale con S.Messa celebrata da Mons. Vescovo

Giovedì 17 aprile ore 18,30
Giovedì Santo

S. Messa nella cena del Signore

Venerdì 18 aprile ore 18,30
Venerdì Santo

Lettura della Passione e adorazione della Croce

Sabato 19 aprile ore 23,00
Veglia pasquale e Messa della Resurrezione

All'interno

2 Pace, l'appello delle Clarisse

3 Uno spiraglio alla speranza

3 Senza ritorno

4 I tesori della nostra chiesa

“La guerra è un'avventura senza ritorno” (Giovanni Paolo II)

Pace, l'appello delle Clarisse

Il 10 dicembre scorso si è tenuta anche nella nostra città una fiaccolata della pace organizzata da Emergency contro la guerra in Iraq. In tale occasione le Clarisse di Jesi hanno inviato ai partecipanti la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

"Vogliamo far giungere a tutti i presenti la nostra piena adesione alla fiaccolata per la pace. In questo momento, assieme alle tante fiaccole, brucia un cero nella nostra cappella. La vostra marcia e le vostre dichiarazioni sono accompagnate dalla nostra preghiera. Affidiamo queste righe agli amici di Emergency. Con esse, esprimiamo la nostra solidarietà con tutte le

Il concetto di guerra preventiva è la negazione del diritto e della legalità internazionali, oltre che della nostra costituzione.

vittime dell'oppressione, del cinismo e dell'indifferenza. Vogliamo dire No alle guerre che distruggono il mondo. No al terrorismo, alla violenza, alle violazioni dei diritti umani.

Vogliamo dire No alla guerra all'Iraq e chiediamo al governo italiano che non si renda complice di un atto che consideriamo illegale e immorale. Il concetto di guerra preventiva è la negazione del diritto e della legalità internazionali, oltre che della nostra Costituzione.

È possibile (anche se non provato) che l'Iraq abbia armi di distruzione di massa, ma l'Occidente ne è il maggior detentore e, al momento, è l'unico ad averle usate in grande stile. Ammesso pure che Saddam voglia utilizzare questi strumenti di morte, resta l'illegittimità di un intervento armato. Se gli Usa lavorassero per l'autorità dell'ONU, per

il tribunale penale internazionale, per la giustizia economica, per la salvaguardia dell'ambiente, allora un'azione preventiva (in ogni caso non una guerra) potrebbe forse essere credibile. Ma non ci sembra questa la loro linea.

Aggredire militarmente l'Iraq per destabilizzare una dittatura, non è un'azione antiterrorismo, ma un altro modo per alimentare i focolai di terrore. È immorale bombardare un popolo già stremato, per rovesciare un dittatore scomodo e mantenere il controllo sulle risorse economicamente sfruttabili. Quante dittature sono state avallate o finanziate dai governi occidentali, per motivi non troppo diversi da questi? Ai cittadini di Jesi vogliamo dire che non possiamo più stare a guardare. C'è bisogno di mettersi in gioco. La violenza non uccide solo le vittime, uccide anche la passione vitale negli spettatori e diventa colpa non solo di chi fa, ma anche di chi sa. A tutti i cristiani indecisi diciamo che il Vangelo non contempla la guerra, con o senza legittimazione dell'ONU. Ai presenti, specialmente a quelli apparentemente più diversi da noi, vogliamo dire che questa diversità non ci spaventa. Se ci sono autenticità e rispetto, è possibile lavorare insieme per la giustizia e la pace. Ed è anche arricchente.

Siamo nel tempo dell'Avvento, il cui significato ultimo, per la nostra fede, è l'attesa del compimento pieno di quella salvezza che rappresenta il progetto di Dio per gli uomini.

Non ci saranno tante salvezze, quante le diverse dottrine o teorie al riguardo. Ci sarà una sola salvezza e sarà di tutta l'umanità. A questa salvezza, promessa di Dio e incarnata nel Cristo, collaborano tutti coloro che operano per la pace e per la giustizia. Se siete qui stasera, pensiamo che siate tra questi.



Le sorelle Clarisse di Jesi



UNO SPIRAGLIO ALLA SPERANZA

di Massimo Raffaeli

La caduta del Muro di Berlino ci aveva illuso che un nuovo ordine mondiale sarebbe stato possibile, che una convivenza pacifica dell'intero pianeta fosse stata lì, a portata di mano. Nessuno mai avrebbe immaginato che a sconvolgere questi nostri sogni fossero arrivati i fondamentalismi religiosi ed il terrorismo ad essi legato. I poveri contro i ricchi del mondo, il sud del mondo contro il nord del mondo, il mondo arabo contro il mondo occidentale. Una moltitudine di mondi in lotta; da una parte per la fame e la sete vera, dall'altra sempre per la fame e la sete, ma di potere, di accaparramento, di necessità sempre meno necessarie.

Il nostro mondo occidentale in questa crisi priva di precedenti dal dopoguerra ad oggi, sta giocandosi definitivamente la sua credibilità conquistata, anche giustamente, grazie al rispetto per i diritti umani che ne hanno fatto baluardo di libertà e di giustizia.

ONU, NATO ed Europa stanno rischiando la loro stessa esistenza; la NATO a dire il vero senza grossi rimpianti dato che proprio con il crollo dell'impero Sovietico ha cessato la sua ragion d'essere. Ben più grave per le altre due. L'ONU è l'unico garante internazionale, il caposaldo della giustizia nei rapporti tra i paesi del mondo. Se gli USA azzardassero il passo dell'attacco all'Iraq nonostante i veti dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e l'opposizione del resto dello stesso Consiglio di Sicurezza, anche l'ONU subirebbe un grave colpo. A quel punto gli scenari futuri diverrebbero due: o l'anarchia più totale dell'intero pianeta, o tante stelle in più sulla bandiera americana.

E che dire dell'Europa? Il crollo dell'impero sovietico ha lasciato vacante il ruolo di controparte agli USA. Chi avrebbe avuto l'occasione di conquistarlo se non appunto l'Europa? Purtroppo una istituzione che basa la sua ragion d'essere soltanto sui rapporti economici senza avere

un organismo che ne indirizzi le scelte politiche, ci sta facendo finalmente accorgere che manca dei presupposti per sopravvivere.

Il caos monta, e non possiamo non trovarci spiazzati e confusi. La parola d'ordine di questo terzo millennio sembra essere diventata "tutto è possibile".

In questo momento la situazione è talmente confusa che i punti di riferimento sembrano sciogliersi uno dopo l'altro come neve al sole.

Saremo in grado di risollevarci oppure tutti gli spiragli alla speranza si chiuderanno inesorabilmente?

Senza ritorno

di Alex Zanotelli

E' un momento grave questo per l'umanità. Forse uno dei suoi momenti più gravi.

Si tratta di vita o di morte per il pianeta, per la razza umana. Questa assurda guerra all'Iraq diventa il simbolo di una scelta radicale di fondo. Dobbiamo scegliere da che parte stiamo, se dalla parte della vita o della morte.

Non si può più barare. Il 20% del mondo è ormai deciso a continuare a papparsi l'83% delle risorse del mondo. Anzi può assicurarsi con le armi di continuare a farlo.

Gli USA hanno già messo a parte 100 miliardi di dollari per la guerra contro l'Iraq (gli esperti dicono che ci costerà circa 200 miliardi di dollari). Questa è una macchina da guerra infernale per lottare contro il "terrorismo internazionale". Ma dobbiamo pur chiederci: chi sono i terroristi? Non siamo forse noi che costruiamo un folle arsenale per proteggere lo stile di vita del 20% del mondo?

E gli americani sono disposti ad usare anche l'arma atomica se i loro interessi vitali saranno minacciati. Questa è follia collettiva!

Gli ingenti investimenti in armi tolgono risorse alla vita: con 13 miliardi di dollari potremmo risolvere fame e sanità per un anno e per tutto il mondo.

Ma questo sistema uccide poi lo stesso pianeta il cui stato di salute è già così precario! Questa guerra sarà un'altra botta ecologica incredibile. E la guerra nucleare resta una reale possibilità in questa guerra all'Iraq (è il monito rivoltoci da tanti scienziati!)

All'umanità rimane solo una scelta: rendere tabù la violenza e la guerra. E' questo il salto di qualità che l'umanità è chiamata a fare. E' la scelta della non violenza attiva come praticata da Gesù, Ghandi e Martin Luter King. E' una scelta di civiltà. E' l'unica strada che ci rimane.

I TESORI DELLA NOSTRA CHIESA

**Universitas escalciametorum
(Università dei Calzolai)**

La tela riconsegnata di recente dopo un lungo restauro e ricollocata nella prima Cappella a sinistra entrando, attuale cappella del Battistero, era proprietà della Confraternita del Calzolai e raffigura la Madonna con il Bambino Gesù in braccio in un nimbo di luce e angeli con ai piedi i SS. Crispino e Crispiniano martiri e patroni dei calzolai e ciabattini.

La tela apparteneva alla Confraternita molto prima che la Chiesa fosse officiata e trasformata architettonicamente dai Padri Filippini.

La Chiesa di S. Giovanni Battista nei primi anni del cinquecento visse uno dei momenti di abbandono più tragici tanto che una delibera della Municipalità si chiedeva, il 28 gennaio 1535, se non fosse il caso di intervenire visto che la Chiesa di S. Giovanni "in dedecus divini cultus erecta, est stabulus belluarum".

Attorno alla metà del cinquecento, certo già nel 1553, la Chiesa fu affidata ad una Comunità religiosa detta degli Apostolini, Congregazione religiosa del XV secolo che Papa Innocenzo VIII sottopose alla regola degli Agostiniani.

Essi rifecero la Chiesa orientando la facciata sulla via appena urbanisticamente realizzata e che avrà il nome di via Sabella, attuale Corso Matteotti.

La Chiesa molto più bassa e con copertura a capriate aveva quattro Cappelle, solo sul lato sinistro entrando, ovviamente più piccole delle attuali e dedicate nell'ordine: alla Madonna del Soccorso, ai Santi Crispino e Crispiniano, al Crocifisso e a S. Maria Maddalena.

Delle quattro è andata perduta solo la tela della Madonna del Soccorso.

La cappella dei Calzolai tuttavia, per un disaccordo con i Filippini che rifecero la Chiesa in stile barocco a partire dal 1660 e dopo la soppressione degli Apostolini, non fu ricostruita e la Confraternita si trasferì nella Parrocchiale di S. Nicolò portandosi dietro la tela.

Questa fece ritorno a S. Giovanni Battista nel 1828 quando la Confraternita del Sangue Giusto avuto dalla famiglia Ricci l'attuale sistemazione, lasciò libero alla Confraternita dei Calzolai l'altare, considerata la chiusura della Chiesa di S. Nicolò.

La tela, da questa peripezie, subì molti danni. Era centinata, cioè rotonda in alto e fu trasformata in rettangolare per adattarla probabilmente al nuovo altare e alla nuova cornice; subì molti ritocchi e successive verniciature e il lavoro di restauro è stato faticoso.

Ma di chi è la tela?

Il colorismo sembrerebbe veneto come veneto è il paesaggio, echi lotteschi si avvertono in certo pannello e nell'uso di alcuni accostamenti di colore; è evidentemente opera di un tardo cinquecento.

Ma chi lavorava a Jesi in quell'epoca? Antonino Sarti nasce nel 1580 e si muove pittoricamente solo ai primi anni del XVII secolo. Nel 1580 giunge a Jesi da Urbino Filippo Bellini, forse perché la scena pittorica a Jesi era quasi deserta ma lo stile di F. Bellini è assolutamente diverso. Arcangelo Aquilini era già a Roma e Marcantonio, il pentorello jesino come veniva chiamato, non sembra averne la mano. Forse Aquilino Aquilini che anche a Fabriano, ove si trasferisce, sembra legato alla Comunità degli Apostoliti, presenti anche



in quel luogo?

Difficile a dirsi. A noi piacerebbe per alcuni piccoli particolari che fosse di Maffeo Verona (Verona 1574- Venezia 1618) che si muove in quegli anni di fine secolo tra Staffolo e Macerata ma altri elementi sono troppo dialettali per essere suoi e ci lasciano perplessi. E la tela non è firmata.